



Giancarlo Puecher, medaglia d'oro della Resistenza

Puecher, la coscienza del sacrificio

Muoi per la mia patria. Ho sempre fatto il mio dovere di cittadino e di soldato: spero che il mio esempio serva ai miei fratelli e compagni. Iddio mi ha voluto, accetto con rassegnazione il suo volere». E' l'estremo addio di Giancarlo Puecher, fucilato a Erba la notte del 21 dicembre 1943, a soli vent'anni, prima medaglia d'oro della Resistenza lombarda.

Era nato il 23 agosto 1923, a Milano. Suo padre Giorgio, notaio di nobile famiglia trentina, l'aveva educato a forti sentimenti patriottici, mentre la madre Annamaria, profondamente religiosa, l'aveva affidato ai padri Gesuiti per gli studi liceali.

Atleta, campione di vari sport, mentre attendeva di essere incorporato nell'aviazione militare come pilota, Puecher assistette al crollo del regime fascista, il 25 luglio 1943. Entrato in contatto con il movimento antifascista guidato da Luigi Meda, insofferente dell'occupazione tedesca e dei sistemi sempre più liberticidi dei repubblicani di Salò, decise di votarsi interamente alla lotta clandestina.

L'entusiasmo lo spinse a compiere azioni sempre più pericolose, raccogliendo il materiale abbandonato dall'esercito italiano dopo la confusione dell'8 settembre, e impiegandolo in colpi di mano ai danni dei nazi-fascisti.

Venne arrestato il 12 novembre

in Brianza, insieme ad un amico, mentre stava portando con la sua bicicletta dei manifesti di lotta. Il capo della provincia di Como, tale Francesco Scassellati Sforzolini, un criminale comune reintegrato nelle file fasciste grazie ai provvedimenti della Repubblica sociale, lo condannò a morte prima ancora che un farsesco "tribunale straordinario" emettesse la sentenza.

Fino all'ultimo pregò, rimanendo calmissimo. Volle perfino abbracciare ad uno ad uno i militi del plotone di esecuzione, dicendo che stessero tranquilli poichè li aveva già perdonati. Morì al grido di «viva l'Italia».

Il giorno seguente, i giornali fascisti di Salò commentarono: "Il

giovane Puecher era un delinquente pericoloso, che agiva per cosciente spirito anti-italiano, traviato e ridotto ad uno stato di aberrante lassezza morale anche per colpa della pessima educazione ricevuta". E chi se non i genitori erano massimamente responsabili? Già scomparsa la madre, i fascisti si scatenarono contro il padre, deportandolo a Mauthausen, da cui non fece mai più ritorno.

Ma a Giancarlo Puecher, il 26 ottobre 1945, verrà conferita la medaglia d'oro al valor militare (alla memoria), perchè "patriota di elevatissime idealità, scelse con ferma coscienza dal primo istante la via del rischio e del sacrificio". **[I.f.]**

«IL CASO PUECHER»: UNA LACUNA COLMATA

PARTIGIANO E CATTOLICO FU FUCILATO A VENT'ANNI

Si sono avvicendate molte generazioni sfortunate nella storia d'Italia: soprattutto quelle impelagate in guerre lunghe e massacranti. Tanta gente che ha dovuto trascorrere gli anni giovanili a dare colpi di lancia e, in tempi più recenti, a sparare addosso al «nemico» con tutti gli annessi e connessi degli enormi disagi della vita militare di allora (inimmaginabili per un cocco di mamma contemporaneo).

Oggi giovani e non giovani si lamentano, snobisticamente, dell'uggia e dei danni provocati dal consumismo. A rileggere la storia d'Italia, quindi a «rivedere» come vissero i nostri antenati fino a non molti anni fa, verrebbe la voglia di «prendere a seggiolate» i detrattori del consumismo in questione.

Tra le prime linee si nota, per sfortuna globale, la generazione che ha fatto la guerra 1940-45: oltre alla drammaticità dei fatti militari a cui quei giovani presero parte, a un certo momento essi — del tutto inesperti come erano di cose politiche poichè isolati dal mondo occidentale a causa della «cortina di ferro» fascista — si videro nella necessità di scegliere tra le due parti che si contendevano la Penisola. Si trovò nelle più serene condizioni di scelta chi ebbe il sostegno di una fede religiosa: il che portava, ovviamente, a militare nella parte opposta a quella del nazismo crudele e oppressore. Un caso emblematico di giovane cattolico che seppe scegliere con immediatezza ed entusiasmo fu quello di Giancarlo Puecher; caso

esemplare della Resistenza, di cui finora, stranamente, si era parlato troppo poco.

Ha rimediato a certi lunghi silenzi Giacomo De Antonellis («Il caso Puecher: morire a vent'anni partigiano e cattolico», ed. Rizzoli, 210 p., Lire 13.000).

Fucilato a vent'anni, Giancarlo Puecher costituisce un simbolo di straordinaria umanità, divenuto «testimonianza» per tutti coloro che furono protagonisti della storia partigiana, al di là di ogni ideologia. Giancarlo muore davanti al plotone d'esecuzione; suo padre Giorgio si spegne in un «lager» nazista. Una famiglia dell'alta borghesia lombarda, che avrebbe potuto starsene alla larga dalla

lotta politica, e invece scelse di combattere contro i Tedeschi e i repubblicani, insieme agli operai, ai contadini, agli intellettuali.

Sono le ragioni che rendono oggi il «caso Puecher» punto di riferimento nella riflessione morale e politica di tutti gli uomini liberi. Il libro di De Antonellis rievoca, mediante un profilo sintetico e ricco di spunti di meditazione, la vita piena, felice e tragica di un giovane che volle scegliere di morire per senso del dovere, per una autentica obiezione di coscienza, per ideali di pace, di democrazia, di rispetto per l'uomo e soprattutto per un convinto amore di giustizia.

DENIS GIANI



Il Festival della Passione di Oberammergau nella Germania ovest festeggia il 350° anniversario. La Passione, che risale a una promessa fatta nel Medio Evo, sarà rappresentata fino a settembre e attirerà mezzo milione di visitatori provenienti da tutto il mondo.

ni, Jung 14, Mac Luhan sei; lo psicologo svizzero dell'educazione Jean Piaget, morto poco più d'un anno fa, è stato tradotto 38 volte; tra gli specialisti delle scienze sociali (settore in cui le traduzioni sono in aumento), Paulo Freire ha avuto dodici traduzioni, Theodor Adorno dieci, Samir Amin e Claude Lévi-Strauss otto ciascuno.

Nella letteratura infantile i vecchi favoriti sono sempre sulla breccia. Il favolista danese Hans Andersen batte la già citata Enid Blyton con 154 traduzioni nel 1978, Jacob Grimm ne ha avute 103, mentre «Le Mille e una notte» e Lewis Carroll sono stati tradotti ciascuno 42 volte. Tuttavia i libri pubblicati dalle Produzioni Walt Disney sono in testa con 172 titoli tradotti.

Nel campo puramente letterario, e un po' dietro a Tolstoj, troviamo R.L. Stevenson con 85 titoli, seguito da Dickens con 76, Dostoevski con 75, Dumas padre con 62, Balzac con 50, Daniel Defoe, l'autore di «Robinson Crusoe» con 45, Zola con 34, Maupassant con 33, l'ingiustamente dimenticato Victor Hugo con 27.

Tra gli scrittori attuali, il Premio Nobel 1981 della Letteratura Gabriel Garcia Marquez è stato tradotto 26 volte, sempre nel 1978, Jorge Luis Borges 15 volte. Il premiato del 1983, William Golding, fu tradotto nel 1978 solo quattro volte; invece Graham Green, che non è stato incoronato, 49 volte.

Fra tutti i Paesi che hanno fornito dati per la trentunesima edizione dell'«Index Translationum», l'URSS è in testa per il numero delle traduzioni. Seguono la Germania, la Spagna, l'Olanda, il Giappone, gli Stati Uniti e la Turchia. L'«Index Translationum» è disponibile alle Presses de l'Unesco, Place de Fontenoy, Parigi, al prezzo di 320 franchi francesi.

BRIGITTE GACHA

GIANCARLO PUECHER - medaglia d'oro al Valor Militare

Lettera alla famiglia

Muio per la mia Patria. Ho sempre fatto il mio dovere di cittadino e di soldato. Spero che il mio esempio serva ai miei fratelli e compagni.

Iddio mi ha voluto, accetto con rassegnazione il suo volere.

Tutti i miei averi vadano ai miei fratelli e a Elisa Daccò.

Vorrei che sul mio avviso mortuario figurassero i miei meriti sportivi e militari. Non piangetemi, ma ricordatemi a coloro che mi vollero bene e mi stimarono.

Viva l'Italia.

Raggiungo con cristiana rassegnazione la mia mamma che santamente mi educò e mi protesse nei vent'anni della mia vita. L'amavo troppo la mia Patria, non la tradite, e voi tutti giovani d'Italia seguite la mia via e avrete il compenso della vostra lotta ardua nel ricostruire una nuova unità nazionale.

Perdono a coloro che mi giustiziarono perchè non sanno quello che fanno e non pensano che l'uccidersi tra fratelli non produrrà mai la concordia.

Vorrei si lasciasse L. 5000 alla mia guida alpina Motele Vidi di Madonna di Campiglio e L. 5000 al mio allenatore di sci Giuseppe Francopoli di Cortina. L. 5000 a Luigi Conti e L. 1000 a Vanna de Gasperi, Berta Dossi, Rosa Barlassina.

Il mio guardaroba ai miei fratelli e a Pussy Aletti mio indimenticabile compagno di studi. L. 1000 alla chiesa di Lambrugo. Il mio anello d'oro, ricordo della povera mamma a Papà, il braccialetto a Ginio e l'orologio Universal a Gianni. Alla zia Lia Gianelli una mia spilla d'oro con pietra. Un ricordo delle mie gioie alla mia cugina e a Elisa. Stabilite una somma per messe in mio suffragio e per una definitiva sistemazione pacifica alla Patria nostra.

A te Papà vada l'imperituro grazie per ciò che sempre mi permettesti di fare e mi concedesti.

Elisa si ricordi del bene che le vollì che forse non sufficientemente apprezzò. Ginio e Gianni siano degni continuatori delle gesta eroiche della nostra famiglia e non si sgomentino di fronte alla mia perdita.

I martiri convalidano la fede in una vera idea. Ho sempre creduto in Dio e perciò accetto la Sua volontà.

Baci a tutti.

21 dicembre 1943

Giancarlo Puecher Passavalli